

Protestano studenti, professori e rettori e il ministro è obbligato a precisare che la riforma universitaria va avanti
Moratti, dietrofront: le lauree brevi non si toccano

Giuseppe Vittori

ROMA Giù le mani dalle lauree brevi, hanno detto in coro studenti e professori e il ministro è stato costretto ad una precipitosa marcia indietro.

Ieri anche i Rettori delle università italiane sono scesi in campo per dire che non ci stanno a tornare sui propri passi e hanno chiesto al ministro Moratti il massimo impegno nell'applicazione della riforma universitaria.

La Conferenza dei Rettori tenuta ieri si è chiusa con un documento inequivoco: «Le università - si legge nella nota - hanno completamente nella quasi totalità la nuova architettura prevista dalla riforma. Studenti e famiglie possono confidare in un normale avvio del nuovo anno accademico con i corsi di laurea pienamente operativi per garantire un regolare percorso triennale ver-

so la laurea». La riforma universitaria dunque non si ferma. Dopo le mille proteste seguite ad una delle tante esternazioni della Moratti, che aveva nei giorni scorsi messo in discussione le lauree triennali nelle facoltà umanistiche e fatto intravedere la possibilità del ritorno ai corsi quadriennali, lo stesso ministro è stato obbligato a ritrattare. I corsi triennali - ha detto - «partiranno regolarmente». Moratti ha poi precisato che non accetterà «di avere contemporaneamente nella stessa università corsi di laurea triennali e quadriennali».

Ulteriori precisazioni in un comunicato del ministero, secondo il quale il ministro avrebbe ribadito la volontà del Governo di dare piena attuazione alla riforma didattica che prevede i nuovi titoli di studio delle lauree triennali, lauree specialistiche e master. «Sulla riforma non si torna indietro - ha detto il ministro smentendo quindi se stessa - e su questo intendo rassicurare gli studenti e le famiglie. Le università italiane, con la realizzazione dell'autonomia, si stanno dotando degli strumenti che consentiranno di affrontare nuove sfide a livello nazionale e internazionale. Ma l'autonomia comporta un governo e una valutazione del sistema - ha aggiunto - che intendiamo costruire e migliorare».

chiarazioni del ministro - ha commentato la senatrice Maria Grazia Pagano, responsabile nazionale scuola dei Ds - sottolineando che l'opposizione del governo «ha sostenuto esattamente l'opposto di quanto ha dichiarato qualche giorno fa».

«Questi messaggi contrastanti - aggiunge Pagano - spaventano e disorientano gli studenti e le loro famiglie. Se dunque da un lato ci fa piacere che il ministro abbia rivisto le sue posizioni sulla riforma universitaria, la preghiamo tuttavia anche per il futuro di avere maggiore coerenza nel dirci cosa realmente accade nelle Università italiane prima di avanzare osservazioni. Ciò che ci aspettiamo, dunque, è un chiarimento definitivo, da parte del ministro Moratti e dell'Esecutivo, in merito a una riforma che non va bloccata, e che molti atenei hanno già attuato con profitto, istituendo i corsi di laurea triennali».

L'Europa boccia Sirchia fiorentina ancora vietata

La Ue dice no al ritorno della bistecca con l'osso: garanzie insufficienti

Virginia Lori

BRUXELLES Requiem per la fiorentina: la bistecca con l'osso di più di dodici mesi non tornerà - almeno a breve termine - sul piatto degli italiani. Bruxelles boccia il governo italiano e risponde «no» alla richiesta dell'Italia di salvare l'industria del prelibato taglio di carne proveniente dalle più pregiate razze bovine italiane.

Lo scrive il commissario europeo alla sanità David Byrne al ministro Girolamo Sirchia: «Dopo un approfondito esame - conclude Byrne - i miei servizi hanno notato che non sono state fornite alcune prove

conclusive dimostranti l'applicazione effettiva del divieto» di utilizzare nell'alimentazione di quei bovini proteine d'origine animale, che l'Ue ha vietato dal primo gennaio 2001. Insomma, ancora per diversi mesi gli italiani - come tutti gli europei - dovranno continuare a rimuovere ed eliminare la colonna vertebrale dai capi di più di dodici mesi e quindi sopprimere la bistecca con l'intero osso. L'obiettivo: continuare a garantire la massima sicurezza ai consumatori europei contro la diffusione del morbo della mucca pazza, almeno fino a quando i risultati dei test anti-Bse effettuati nell'Ue (per identificare l'encefalite

spongiforme bovina) permetteranno di modificare il divieto. Il ministro, sicuro della qualità delle razze tradizionali italiane, aveva sottoposto a Byrne la richiesta di derogare dal divieto di utilizzare la colonna vertebrale per alcune razze pregiate. Un tentativo che secondo alcuni esperti andava fatto, ma il cui esame si preannunciava già dall'inizio difficile in quanto - sottolinea Byrne - «dal dossier si evince che non era possibile escludere per i bovini destinati all'ingrasso contaminazioni da parte di proteine d'origine animale».

«La Ue ha ribadito ciò che era prevedibile - ha detto il capogruppo dei Verdi alla Camera Alfonso Pecora

Scario - Piuttosto che fare brutte figure il ministro della Sanità si impegna a rendere operativa quell'anagrafe bovina che la Sanità avrebbe dovuto realizzare da anni, cosa che i Verdi continuano a richiedere, trovando un insormontabile muro burocratico. Da novembre scorso abbiamo chiesto l'etichetta sulle carni italiane e per colpa del Ministero della Sanità l'Ue non la autorizza, danneggiando allevatori e consumatori».

La Toscana dovrà ancora restare a bocca asciutta e continuare a sognare per mesi una bella fiorentina fumante sul piatto. Aggiunge la rabbia alla delusione, il macellaio di

Panzano, Dario Cecchini, ideatore di una serie di iniziative - dal funerale della bistecca, alla profesi per il T-bone - che hanno sottolineato con ironia le decisioni comunitarie. «Me l'aspettavo - dice Cecchini - quando sei convinto che ci sia solo una strada giusta ci si mette sempre qualcosa di traverso». Poi reagisce da «maledetto toscano»: «La decisione dell'Unione europea non fa altro che aumentare l'appetito e aumentarlo ai toscani non è cosa da poco».

Più preparato al divieto l'assessore toscano all'agricoltura, Tito Barbini, tra coloro che avevano sempre ritenuto «eccessivamente ottimi-

stiche le dichiarazioni del ministro Alemanno su un ritorno a breve della bistecca sulle nostre tavole». Barbini e la Regione Toscana non hanno tuttavia perso tutte le speranze: a ottobre presenteranno un dossier che documenta il rispetto delle richieste formulate dalla Ue relativamente a due razze autoctone toscane, la chianina e la maremmana, per le quali sarà chiesta una deroga.

Nella lettera a Sirchia Byrne offre comunque una via d'uscita all'Italia. «Suggerirei - scrive il commissario - che la sua richiesta sia trattata nell'ambito della revisione generale delle attuali misure comunitarie sulla colonna vertebrale».

«C'erano anche infiltrati, ma nessuno fermò i Black-bloc»

Un film ed un esposto alla Procura rilanciano le accuse a chi gestiva l'ordine pubblico a Genova. Bassanini: verità ancora lontana

Enrico Fierro

ROMA Un black-bloc che da solo si para davanti a un pattuglione di carabinieri. È vestito di nero, incappucciato, ha modi decisi. È una pericolosissima tuta nera, appartiene a quei gruppi che pochi minuti prima hanno incendiato auto, devastato negozi e banche, e nessuno li ha fermati. Anche quell'uomo non viene fermato da nessuno. Anzi, è a pochi metri dai carabinieri. Parla con loro. Sembra dare ordini. O riceverne.

Scene da Genova a due mesi dalle giornate nere del G8 impresse su pellicola da Davide Ferrario, un regista. «Un cittadino», tiene a precisare, che lavora con le immagini. In quei giorni era a Genova, ha visto, sentito, registrato e filmato. Da cittadino «che crede nella polizia», quella pellicola l'ha mandata al Comitato di indagine sul G8, ora è agli atti del Parlamento. «Questa non è la mia verità, sono immagini», dice ai giornalisti invitati alla conferenza stampa organizzata dai gruppi di opposizione (Ulivo e Rifondazione comunista) del Senato. Quarantacinque minuti. Che raccontano il fallimento dell'ordine pubblico a Genova, le brutalità di gruppi di poliziotti, gli errori, i black-bloc lasciati agire indisturbati. Si potevano fermare? Non servono parole, basta l'immagine singolare dell'assalto delle tute nere ad un commissariato della polizia. I Bb sono una cinquantina, lanciano pietre e si apprestano a lanciare bottiglie incendiarie. Sulla porta del commissariato si affaccia un agente, uno solo, punta una pistola ma non espone un colpo: i Bb vanno via. Scappano. Immagini, intrecciate con le dichiarazioni che gli alti gradi della Polizia hanno reso ai parlamentari del Comitato di indagine. Carcere Marassi, il film mostra l'assalto dei black-bloc. Non è un gruppo numeroso, davanti al carcere ci sono i carabinieri



Napoli

No global, 20.000 in corteo «No a guerra e terrorismo»

NAPOLI Palestinesi contro Curdi, undici contro undici, a Piazza del Plebiscito a Napoli. Si è conclusa con una partita di calcio, finita a reti inviolate, la manifestazione per la pace della Rete napoletana. Ventimila, dicono fonti ufficiali, il doppio rilancia il Movimento. Ma non è una questione di numeri. «Questa è la risposta pacifica della piazza alle dichiarazioni di Berlusconi che ci chiama terroristi» urla Ivan, studente, da un furgoncino che spara musica. È una marcia colorata e pacifica, che si snoda lungo un percorso diverso dai soliti cortei a Napoli. Si parte da Piazza Mancini, alle 15 c'è il concentramento. Si iniziano a tirar fuori le bandiere, si srotolano gli striscioni che, a terra come le Madonne dipinte con i gessetti, nessuno osa calpestare. «È la pace l'unica bomba intelligente» recita un cartello tenuto alto con una mazza da scopa da una ragazza bruna. Un'altra c'ha scritto sulla maglietta "Occhio per occhio, il mondo resterà cieco". In testa sventolano le bandiere delle rappresentanze Curda e Palestinese, quelli dell'altra civiltà rispetto al Berlusconi pensiero. Nella "Napole mille culture" c'è tanto rosso, dalle bandiere ai fazzoletti al collo, dai palloncini sull'auto con amplificazione dell'Unione degli Universitari e dell'Uds allo sfondo di un manifesto della Sinistra Giovanile non troppo tenero verso McDonald's. C'è anche il tanto temuto "Black", ma sono le Donne in Nero. Un

ammasso di cartoni lasciati lì dagli ambulanti che hanno appena finito di lavorare al mercatino viene dato alle fiamme. La tensione si legge sui volti. Ma filerà tutto liscio fino alla fine. Alla vigilia qualcuno aveva parlato di un movimento spaccato con i cattolici da una parte e il resto dall'altra. Ma l'ala di ispirazione cattolica c'è. Andrea Morioli dei Cantieri Sociali in piazza ha portato anche il suo bambino di 14 mesi: "Preoccupato? No, perché mai. Siamo qui a manifestare anche per lui". Più indietro ci sono due frati francescani, con saio e sandali ai piedi: "Sono qui perché me lo chiede il Vangelo - dice frate Antonio Monaco. - Con lui c'è frate Luigi Esposito, 25 anni, uno che in piazza c'era anche a Genova: "Bisogna far capire alla gente che questo non è un problema di religione - dice - ma della politica estera portata avanti, in questi anni, dai paesi occidentali". Definisce "estemporaneo" le dichiarazioni di Ruini e Navarro Vals, e "assurde per noi della Chiesa" le posizioni di Berlusconi sulla civiltà. Alle 16.10 un ispettore della Digos comunica via radio che la coda sta lasciando la piazza. Il corteo è già partito da un po'. Lungo il percorso non ci sono auto parcheggiate e cassonetti della spazzatura. Ogni angolo è presidiato da Polizia e Carabinieri in assetto anti-sommossa. Le saracinesche sono tutte abbassate. Iniziano i cori, per la pace contro la Guerra, ma anche contro Berlusconi e il suo Governo, contro la Moratti e la sua idea di scuola. "Berlusconi è meglio che lo sai in questa guerra non ci porterai". Si canta e si balla. Uno striscione recita: "Ne con Bush ne con Bin Laden ma con i popoli del mondo". Si arriva a Piazza Municipio, teatro a marzo degli scontri durante il Global Forum. C'è da chiudere il portone di Palazzo San Giacomo per ragioni di sicurezza. Rosa Russo Iervolino chiede di lasciarlo aperto. Il corteo arriva fino a Piazza del Plebiscito. "Lo avevamo annunciato - gongola Francesco Caruso, leader del No Global - che sarebbe stata una manifestazione pacifica". c.p.

nieri. Che lasciano inspiegabilmente il campo. Le tute nere possono agire indisturbate. E devastare. Sui fotogrammi scorre il sonoro delle dichiarazioni di un dirigente della Polizia di Stato, il dottor Salvo. Parla di soverchiante numero di assaltatori, di numerosi lacrimogeni sparati. Nelle immagini i numeri non sono soverchianti e di lacrimogeni sparati neppure l'ombra. La pellicola va avanti e si vedono gruppi di baschi verdi della Guardia di Finanza accanirsi contro manifestanti inermi. Manganellate, calci in faccia, violenze gratuite. Immagini tristi. Sonoro ancora di più. Lo speaker legge le parole dette in Comitato di indagine da Pasquale Petrosino, comandante della

Gdf di Genova: «Non ho mai avuto notizie di eccessi da parte dei miei uomini». Altra scena. C'è un corteo che procede pacificamente, polizia e carabinieri lo fronteggiano, sparano qualche lacrimogeno. Si sente la voce fuori campo di un poliziotto, forse un dirigente. «Spariamo qualche lacrimogeno, così i manifestanti cominciano a piangere e si allontanano». Voce dello speaker che legge un passo della Guardia di Finanza del Capo della Polizia: «Si invita a limitare l'uso dei lacrimogeni ai casi di assoluta necessità». Ma è la presenza, più volte documentata, degli infiltrati - negata dai vari responsabili dell'ordine pubblico - ad inquietare di più. Luigi Maler-

ba, senatore di Rifondazione comunista, legge una denuncia presentata alla magistratura di Genova. È il pomeriggio del 20 luglio, il senatore si trova alla Fiera, centro operativo delle forze di polizia. Vari manifestanti sono stati feriti e arrestati. Il senatore si trattiene «tre quarti d'ora» nel cortile della Fiera, qui, denuncia, «oltre al personale in divisa ed agenti italiani in borghese, si aggiravano gruppi di persone - che entravano ed uscivano regolarmente dal centro operativo dei Carabinieri - vestiti come manifestanti (con jeans e magliette di vari colori, nere, ma non solo). Alcuni avevano tra le mani tubi di metallo e pezzi di legno, in qualche caso avevano zainetti a tracolla. Alcuni



Nuovi capi ai Servizi Mario Mori al Sisde Nicolò Pollari al Sismi

ROMA Nominati i nuovi capi dei servizi segreti e il nuovo prefetto di Roma: i ministri dell'Interno, Claudio Scajola e della Difesa, Antonio Martino hanno nominato direttore del Sisde il generale Mario Mori, e del Sismi il generale Nicolò Pollari.

Nuovo prefetto della Capitale è Emilio Del Mese.

Mario Mori, ex capo del Ros; nell'Arma da 38 anni, ha guidato, per più di cinque anni, la Sezione Anticrimine di Roma, sotto il Generale Carlo Alberto Dalla Chiesa. Tra l'86 ed il '90, Mori ha diretto il Gruppo CC «Palermo I», in uno dei momenti più caldi della lotta alla mafia. Nei Ros, diventa comandante dal '97 al '99. Fino al febbraio scorso, Mori ha guidato la Scuola Ufficiali dei Carabinieri.

Il generale della Guardia di Finanza, Nicolò Pollari, è stato Capo di Stato Maggiore del Comando generale ed ha guidato il Nucleo centrale di polizia tributaria di Roma. Ha svolto in Italia e all'estero inchieste giudiziarie ed indagini contro il grande crimine organizzato, ha diretto operazioni internazionali di controllo sull'embargo alla Serbia, nell'area danubiana. Attualmente presiede il gruppo di lavoro interistituzionale sull'Intelligence economica.

Sul caso delle nomine dei servizi segreti il centrosinistra aveva rivendicato il diritto di essere consultato nella scelta dei nomi. Le nomine avevano già sollevato polemiche. Durante la puntata di ieri di «Porta a Porta», ne ha parlato Massimo D'Alema, presidente dei Ds: «Non entro nel merito dei nomi che circolano, la decisione spetta al Governo - ha spiegato - comunemente il centrosinistra quando era al Governo seguì un metodo di consultazione che si finalizò con la nomina di De Gennaro. Mi aspetto che Berlusconi si attinga allo stesso criterio».

Cosa che non è avvenuta. Lo stesso tipo di segnalazione era arrivata anche da Giuseppe Gambale, della Margherita: «La decisione del Governo di procedere oggi (ieri per chi legge, ndr.) alle nomine dei vertici dei servizi segreti è gravissima e inopportuna». Tanto più, sottolinea l'esponente della Margherita, in questo delicato momento. Mori e Pollari succedono rispettivamente a Vittorio Stelo al Sisde, (civile) e Gianfranco Battelli al Sismi (militare).

La Danza Italiana 2001 presenta BORDELINES rassegna di danza e musica dance-electronic

ven. 28 Sett.	sab. 29 Sett.
ore 21 Spettacolo Compagnia Enzo Cosimi <i>Bacon-punizione per il ribelle</i>	ore 21 Spettacolo Compagnia Enzo Cosimi <i>Bacon-punizione per il ribelle</i>
ore 22.30 Concerto electronic music Marco Passarani	dom. 30 Sett. ore 18 M.A.R.C.O. presenta special <i>"the ball show"</i> Tea-dance party

TEATRO VASCHELLO via G. Carini 78 - tel.06581021-5810041